

in Italia, con oltre un terzo (il 42,1%) delle donne titolari di imprese artigiane, una percentuale che è quattro volte e mezzo il dato minimo (9,2%) registrato a Foggia. E, al contrario di quanto accade nel resto d'Italia, dove sono i servizi alla persona ad impiegare il maggior numero di donne, nelle province di Firenze e Prato, primeggia il manifatturiero: la media nazionale delle donne che lavorano nella manifattura è il 23,3%, dato che schizza al 73,2% a Prato e al 44% a Firenze. Una peculiarità certamente da attribuire alla grande incidenza delle ditte artigiane (spesso condotte da cittadine cinesi) attive nei settori della pelletteria e della confezione che caratterizza il tessuto produttivo locale, ma anche alla rete toscana di servizi sociali e per la prima infanzia.

Uno dei vergognosi primati dell'Italia in Europa è che la maternità diventa un ostacolo al lavoro: per le donne di età compresa fra 25 e 49 anni, avere uno o più figli, fa precipitare il tasso di occupazione al 57,4%, il valore più basso della Ue, inferiore alla media di ben 14,7 punti percentuali.

La Toscana è seconda, dietro solo alla Valle d'Aosta, per il minor impatto dello status di mamma sul tasso di occupazione femminile e si distingue anche per una buona percentuale (il 28% contro la media nazionale del 26%) di donne che riescono a svolgere un lavoro aderente al proprio percorso formativo.

«Oggi manca un sistema che renda sostenibile la vita dell'imprenditrice, dal punto di vista del lavoro, della famiglia, degli affetti. Le imprenditrici sono concrete, appassionate, talentuose, determinate. Ma sono anche divise tra responsabilità in azienda, impegni familiari, compiti associativi. E sanno che bisogna trovare un nuovo equilibrio per sostenere tutti questi ruoli. E allora, bisogna essere capaci di rompere i vecchi schemi e mutare approccio nell'affrontare il lavoro e la vita personale — commenta Cristina Pacini, presidente di Donne Imprese di Confartigianato Toscana —. Cambiare si può anche nella gestione della propria impresa facendo leva sul capitale relazionale per costruire un modello sostenibile di sviluppo della piccola impresa femminile». «Ma cambiamento significa anche trovare soluzioni per un nuovo welfare che aiuti le donne nei compiti di cura della famiglia — prosegue Pacini —. Da un lato bisogna chiedere di più allo Stato in termini di servizi, ancora relativamente molto carenti. Dall'altro, occorre rafforzare le reti associative sul territorio per sviluppare forme di welfare interaziendale che offrano interventi alle imprenditrici e agli imprenditori con figli piccoli e con necessità di cura. Quindi, da un lato chiedere di più allo Stato, dall'altro auto-organizzarsi, utilizzando anche gli incentivi fiscali che esistono e si stanno diffondendo». La figura della mamma svedese, brillante professionista o imprenditrice di successo, sostenuta da una rete esterna che funziona, s'intravede lontano all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADRI E ESPLORATRICI FACCIAMO TUTTO MEGLIO DEGLI UOMINI

Intervista con Cecilia Tessieri, prima donna maître chocolatier

«Fare la gavetta in un mondo maschile è come un viaggio alla scoperta di una terra ignota. Per convincere i colleghi ho fatto tutto quel che facevano loro, ed ero anche più brava»



Per gli uomini la strada è più facile, ma non riescono a raggiungere gli stessi obiettivi



Le quote rosa? Un rimedio estremo per un male estremo. Non mi piacciono

È stata la prima e unica donna al mondo a potersi fregiare del titolo di maître chocolatier. Ma Cecilia Tessieri non ama questa etichetta e preferisce definirsi «creatrice di cioccolato», un traguardo raggiunto dopo 25 anni di lavoro, una lunga gavetta che si è dipanata tutta in un mondo di uomini. Uomini che la guardavano tra l'incredulo e l'incuriosito, per poi dover prendere atto che lavorava come loro e anche meglio, come dimostra il fatto che oggi guida l'azienda di famiglia, Amidei, dopo aver trovato un partner di peso come Ferrarelle, con l'obiettivo di crescere ancora.

«Ho iniziato 25 anni fa nell'azienda di famiglia, facendo inizialmente di tutto e trovando poi una mia identità personale. A novembre Amidei festeggerà i venti anni della prima tavoletta di cioccolato che creammo, con i miei genitori e mio fratello, dopo un viaggio ispiratore in Svizzera, il "Toscana black 70"».

Com'è fare la gavetta in un mondo tutto maschile?

«È come fare un viaggio da esploratore. Non c'erano donne a fare il mio lavoro nel mondo del cioccolato e non ce ne sono nemmeno oggi, perché farlo a partire dai semi di cacao come lo faccio io è faticoso anche dal punto di vista fisico. Ho sempre lavorato con gli uomini, anche molto an-

ziani, che all'inizio non credevano che davvero una donna volesse imparare questo mestiere. Per convincerli che facevo sul serio, ho fatto tutto quello che fanno loro, senza mai tirarmi indietro né davanti a orari lunghissimi e pesi da spostare. Alla fine hanno iniziato a considerarmi come loro e mi hanno dato fiducia».

Quindi per far carriera le donne devono comportarsi come se fossero uomini?

«Io ho sempre fatto il cioccolato con amore, passione e bellezza, lo tratto come fosse un'essenza per creare un profumo e faccio un cioccolato indimenticabile».

Questo significa che alla fine le donne fanno i mestieri da uomini meglio degli uomini?



Alla guida

Cecilia Tessieri, 51 anni, nata a Capannoli (Pisa), ha fondato con i suoi familiari la Amidei, eccellenza del cioccolato con sede a Pontedera

«Quando una donna vuole fare una cosa lotta fino in fondo. Per gli uomini la strada è più facile, ma non riescono a raggiungere gli stessi obiettivi: quando una donna raggiunge il suo traguardo è dirompente e soprattutto lascia tanto agli altri, cosa che gli uomini fanno molto meno. Questo perché nelle donne, anche quando fanno mestieri da maschi, è sempre prevalente l'aspetto materno, che non significa avere figli, ma avere una naturale propensione all'insegnamento e alla condivisione».

Dove nascono le maggiori difficoltà per le donne nel mondo del lavoro?

«Quando oltre al lavoro hai la famiglia. Io ho avuto la fortuna di avere accanto mia nonna e mia madre, la loro presenza mi ha permesso di tornare a lavorare dopo dieci giorni dal parto per la nascita di entrambi i miei figli. Quando uscivo di casa un po' piangevo, ma sapevo che stavo facendo qualcosa di importante. Ho potuto contare sulla mia famiglia, ma non è così per tutte. E spesso le donne, che in Italia non vengono aiutate, devono fare delle rinunce. Soprattutto quelle che lavorano nelle piccole aziende o nelle periferie, dove mancano i servizi per l'infanzia».

Non c'è alternativa alla rinuncia? Si deve per forza scegliere?

«No, se si ha la fortuna di avere accanto altre donne e magari anche il compagno giusto. Le donne dovrebbero poter contare su un percorso che le sostenga nella cura dei figli, graduale, che si adatti alle diverse fasi. Qui si conta sulle nonne che vanno in pensione e invece di riposarsi corrono da mattina a sera. Perché se nasci donna, non smetti mai di lavorare. A meno che tu non faccia la scelta radicale di non avere figli. Ma a quel punto diventi la brutta copia degli uomini».

Servono a qualcosa iniziative di legge sul modello delle «quote rosa»?

«È il rimedio estremo, per il male estremo. Non mi piacciono, ma sono state necessarie. Credo molto di più in iniziative diverse, come il confronto e la rete internazionale tra donne. Faccio parte dell'International Woman Forum che riunisce le donne leader di tutto il mondo e lavora per promuovere la leadership femminile: questo ha un grande valore».

È pesante essere una donna leader?

«È bello, ma comporta anche sacrificio. Ogni cosa che ho fatto e che faccio ha l'impronta del leader, deve portare al successo o lasciare un segno: ho impostato tutta la mia vita secondo questo principio, che significa essere molto poco indulgenti, a partire da me stessa».

Qual è il valore aggiunto che le donne possono portare al mondo delle imprese?

«Le donne devono usare la loro femminilità nel migliore dei modi per arrivare un passo avanti rispetto a dove gli uomini si fermano: la femminilità intesa come dolcezza e capacità di mediazione, come opportunità di vedere le cose da un'angolazione diversa, di mediare nei conflitti. Questa è la grande forza delle donne».

S.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA